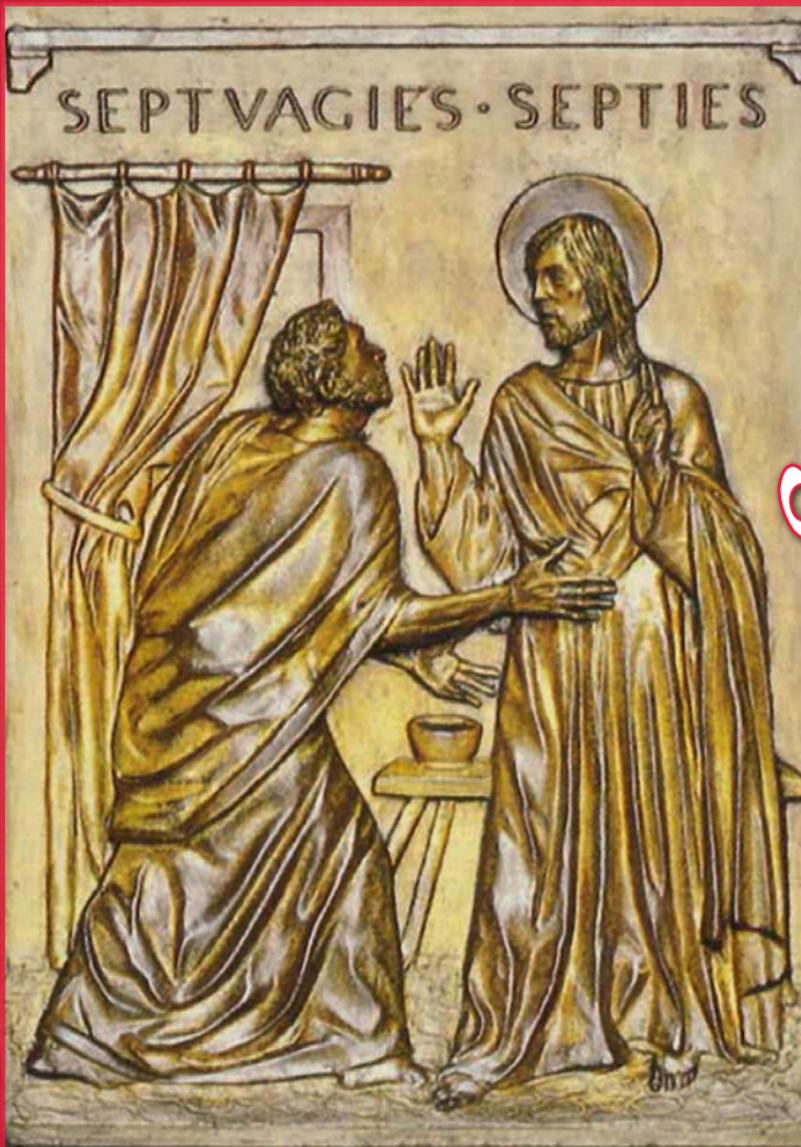


N. 7
2016



LORETO (AN) ANNO 55° N. 7 - AGOSTO/SETTEMBRE 2016
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcB Ancona.

Riparazione Eucaristica

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

DIREZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
E-mail: franconardi@aler.com

GRUPPO DI REDAZIONE

Paolo Baiardelli
Luciano Sdruscia
Fabrizio Camilletti
Ugo Riccobelli
Maria Teresa Eusebi
Slobodanka Jokanovic
Don Luigi Marino

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
C.C.P.: 322602
SITO: associazioneeucaristicariparatrice.it
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il **29/07/2016**
Il numero di Giugno/Luglio
è stato spedito il **28/05/2016**
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2017

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

Anno 55°
N. 7 Agosto/ Settembre 2016

In questo numero

- 3** Perdono, Riconciliazione, Amore per Gesù e Maria e Partecipazione.
- 8** Scuse, riconciliazione e perdono nel matrimonio.
- 14** L'attualità della riparazione.
- 20** 52° Convegno Nazionale "Misericordia ed Eucaristia" Loreto 20-23 settembre 2016
- 22** Adorazione Eucaristica: Siamo tempio di Dio!
- 32** Il paralitico: un incontro che perdona e libera.
- 37** Misericordia e Riparazione.
- 45** Vita associativa.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Città del Vaticano
Basilica di San Pietro - Porta Santa
(particolare "Il dovere del perdono")

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

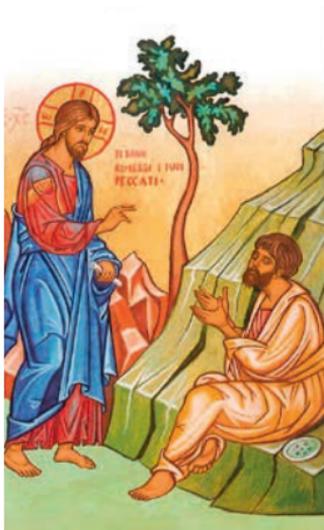
Perdono, Riconciliazione, Amore per Gesù e Maria e Partecipazione

*Luciano Sdruscia**

Il mese di agosto con il privilegio dell'indulgenza plenaria, meglio conosciuta con il nome di **“perdono di Assisi”** che si celebra dal mezzogiorno del 1 agosto a tutto il giorno seguente, ci stimola a vivere la nostra spiritualità e il nostro apostolato.

In questo anno della Misericordia tale festa mette ancor più in evidenza la grandezza della Misericordia infinita di Dio, ci stimola a goderne i benefici mediante i sacramenti della Confessione e della Comunione Eucaristica, e ci fa avvicinare sempre più allo stile di vita evangelica vissuta da San Francesco e Santa Chiara.

Ritengo sia utile ricordare, anche se ne siamo a conoscenza, come Francesco chiese ed ottenne l'indulgenza. Mentre era assorto in fervorosa preghiera nella Chiesetta della Porziuncola, una notte dell'anno 1216 gli apparve Cristo con accanto sua Madre, la Vergine Maria, che gli concesse un ampio e generoso perdono con una completa remissione dei peccati a condizione che chiedesse al suo Vicario in terra, questa indulgenza. Subito Francesco si recò da Papa Onorio III, che in quel periodo si trovava a Perugia, e con umiltà e sincerità gli raccontò la visione avuta e ciò che il Signore gli aveva ordinato. Il Papa, dopo averlo ascoltato, dette la



sua approvazione chiedendogli: **“Per quanti anni vuoi questa indulgenza?”** e Francesco rispose: **“Padre Santo, non domando anni, ma anime!”**, e felice si avviò verso la porta, il Pontefice lo richiamò dicendogli: **“Come non vuoi nessun documento?”** E Francesco: **“Santo Padre, a me basta la vostra parola! Se questa indulgenza è opera di Dio, Egli penserà a manifestare l’opera sua; io non ho bisogno**

di alcun documento; questa carta deve essere la Vergine Maria, Cristo il notaio e gli angeli i testimoni”. Qualche giorno più tardi, insieme ai Vescovi dell’Umbria e al popolo convenuto alla Porziuncola, disse fra le lacrime: **“Fratelli miei, voglio mandarvi tutti in Paradiso!”**.

Sant’Alfonso Maria de Liguori, 1 agosto, che dedicò la sua missione per la salvezza delle anime e soprattutto per quelle più povere e abbandonate, diceva: **“Il Paradiso di Dio, per così dire, è il cuore dell’uomo. Dio vi ama? Amatelo! Prendete il costume di parlargli da solo a solo, familiarmente, con confidenza e amore, come ad un vostro amico, il più caro che avete e che più vi ama”**.

Da lui dobbiamo imparare ad affidare al Sacro Cuore di Gesù tutte le persone che vivono in situazioni di

sofferenza e di dolore, e ripetere sempre **“Signore salvami”** con fede autentica, piuttosto che ripetere e manifestare i nostri lamenti e la paura delle bufere della vita.

In questo mese celebriamo anche la festa della **Trasfigurazione del Signore**: Gesù manifesta a tre Apostoli lo splendore della vita divina che è in Lui, poco prima di salire a Gerusalemme dove vivrà i giorni della passione e morte.

Come sul monte della Trasfigurazione, **il Signore prende anche noi in disparte, perché possiamo recuperare le forze per ridiscendere fra i nostri fratelli e riprendere insieme e coraggiosamente il cammino della vita. Se avremo ascoltato la sua voce e avremo fatto la sua volontà, saremo tra i beati che splenderanno della stessa gloria con la quale Lui si manifestò sul monte.**

La tradizione cristiana ha collocato nel cuore dell'estate l'**Assunzione di Maria Vergine**: Maria, terminato il corso della sua esistenza terrena, fu assunta in cielo, senza che il suo corpo subisse la corruzione. Ella dunque è **“accanto al Signore”** nella gloria, ci assicura il suo aiuto e ci ricorda che l'essenziale è cercare e pensare **“alle cose di lassù e non a quelle della terra”**, in quanto è il Paradiso la vera meta del nostro pellegrinaggio terreno.

In questo grande giorno di festa, con speciale ardore recitiamo il Santo Rosario, preghiera che di giorno in giorno ci stringe sempre più all'affetto di questa tenera Madre, e il nostro apostolato sarà quello di far capire a tante persone che il 15 agosto, detto anche ferrago-

sto, per noi cristiani è una solennità e la Celebrazione Eucaristica non deve essere vista solo come un dovere ma intima esigenza d'amore.

Al termine di questo articolo, voglio dedicare un particolare pensiero alla **partecipazione**, ultima parola del titolo, chiedendo a me per primo e poi a ciascuno di voi: **ho partecipato fino a questo momento ai vari incontri di formazione organizzati dalla Direzione della nostra Associazione, dalla Diocesi e dalla Parrocchia? Parteciperò al Convegno Nazionale a Loreto dal 20 al 23 settembre?** Nello stesso tempo però mi vengono in mente le parole di Gesù: **“Pensa prima a togliere la trave che hai nel tuo occhio, e poi potrai togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello”**.

E sì, perché in realtà, oltre all'articolo mensile, nulla o molto poco ho fatto di tutto questo, sia per motivi familiari, che mi impediscono di allontanarmi da casa, sia per motivi di salute, con la protesi al ginocchio non perfettamente riuscita con artrosi diffusa, ma soprattutto per le mie condizioni morali e psichiche, che hanno molto condizionato la mia attività. Sicuramente non dovrei lamentarmi così e Gesù non sarà contento di questo mio atteggiamento, ma Lui sa benissimo che non ho mai cessato di avere la massima fede, fiducia e speranza, pur nel corso di tante prove, come del resto sarà così anche per molti di voi.

Voglio comunque sottolineare ancora l'importanza della formazione spirituale e molto spesso ce lo ripete Papa Francesco: “Leggete ogni giorno

una pagina del Vangelo e portate sempre in tasca un piccolo vangelo. Sarà molto utile ed efficace”.

Già questo è un grande insegnamento ed incoraggiamento, sia per chi sta bene ed è libero, sia per tutti gli altri.



Io conservo tanto nel mio cuore la speranza e il desiderio di poter partecipare almeno un giorno o due **al prossimo Convegno Nazionale, lo ripeto ancora, LORETO, 20 - 23 SETTEMBRE**, se non mi sarà possibile, accetterò la volontà del Signore e farò questo sacrificio. E mi prometto di approfondire attraverso la rivista le relazioni del Convegno.

Il Convegno Nazionale rappresenta il momento fondamentale di formazione per noi Anime Eucaristiche Riparatrici e perciò vi invito caldamente a partecipare.

Solo la fede, la speranza e la fiducia in Gesù e Maria, saranno la nostra guida e forza per ottenere amore, perdono e misericordia.

Questo è l'augurio che rivolgo con tutto il cuore a ciascuno di voi e alle vostre famiglie per questi due mesi e per tutta la vita.

**Presidente Onorario ALER*

Scuse, riconciliazione e perdono nel matrimonio

*Padre Franco Nardi**

Una donna molto infelice un giorno mi disse, descrivendomi i motivi della sua tristezza: «Mio marito non è una cattiva persona, però mi è difficile vivere con lui, anche se lo amo. Lui non è mai gentile con me. Ogni volta che prova ad aggiustare qualcosa, non ci riesce. Allora si arrabbia e diventa arrogante e aggressivo e inventa situazioni impossibili, solo per il gusto di «vittimizzarci» tutti. Anche i bambini vengono accusati in modo irragionevole ma io, in quanto moglie, sono considerata la cattiva per eccellenza».

Tutti commettiamo errori, tutti sbagliamo: è normale ed è normale aspettarselo. Ma non bisogna vivere l'errore come una tragedia, o pensare che, se non sappiamo fare quella certa cosa, siamo buoni a nulla, denigrarci o provare vergogna. Siamo portati quasi naturalmente a cercare sempre le cause dei nostri errori. In alcuni casi dipendono da fattori esterni a noi: la situazione, le condizioni non ideali, la mancanza di materiali o difficoltà di accesso. Altre cause risiedono nella poca conoscenza o nella mancanza di specializzazione. Quando ce ne accorgiamo, ci sembra di essere circondati da una luce nera che evidenzia i nostri limiti, ed è difficile da sopportare. C'è una sorta di



necessità di umiliazione, di riconoscimento dei propri limiti e pentimento, che non è mai facile.

Spesso dietro tutto questo c'è l'orgoglio. Combatterlo è un compito impegnativo. Bisogna esercitarsi molto partendo dalla considerazione dell'immenso valore di ciascuno di noi in quanto figlio di Dio.

Certo, a volte le “colpe” possono essere anche degli altri. In quei casi spesso ci capita di pensare che determinate azioni noi non ci sogneremmo mai di compierle; eppure, bisognerebbe ricordarsi che a noi può non appartenere quello specifico comportamento, però magari un altro dagli effetti negativi simili. Riconoscere che tutti commettiamo errori e siamo peccatori può aiutare a risollevarci: riconoscere di essere un essere umano e in quanto tale imperfetto e accettarlo come un dato di fatto può aiutare a comprendere meglio anche gli errori degli altri. Probabilmente anche san Paolo riconosce queste situazioni quando nella Lettera ai Romani ammoniva:

«*Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili*» (Rm 12,16).

Nei primi tempi dell'epoca comunista in Cecoslovacchia furono costruite molte case del popolo. Ma si è osservato che il difficile non è tanto costruire una casa del popolo, bensì coltivarvi un programma che abbia un senso e un valore. Spesso accade lo stesso nel matrimonio: il difficile non è sposarsi, ma colmare il matrimonio di uno spazio di vera amicizia e amore. È per questo che un filosofo come Kierkegaard può dire, con le parole di Gesù: «*Cercate innanzitutto il regno di Dio*». Solo così potremo essere certi che lo Spirito Santo regni nel nostro matrimonio e nella nostra relazione.



«*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male*» (Rm 12,21). Siamo diversi; non siamo il risultato di una produzione seriale, anzi è vero il contrario. Siamo nati da genitori diversi e abbiamo geni differenti. Cresciamo in situazioni culturali diverse tra loro influenzate dai fattori più vari. Siamo liberi di decidere in quale direzione andare e ognuno di noi sa cosa sia per noi significativo. Quando due persone si incontrano, i conflitti scaturiscono proprio da tali condizioni preliminari. La questione non è dunque chiedersi se ci saranno o meno conflitti nel nostro matrimonio, bensì se riusciremo a risolvere i conflitti - che certamente ci saranno - in maniera costruttiva o distruttiva.

Molti conflitti coniugali possono essere analizzati, ascoltati e affrontati con una consulenza matrimoniale. È bene tener presente che in un conflitto ci sono sempre due attori e che vanno ascoltati entrambi. Quante volte mi sento dire: «La colpa è sua», mentre l'altro dice contemporaneamente la stessa cosa! Dov'è la verità? Spesso osserviamo che la colpa risiede in entrambe le parti. Una volta una signora accusò il marito di aver distrutto il matrimonio a causa di una storia con un'altra donna. Quando parlai con l'uomo, mi confidò che sua moglie faceva di tutto per evitare rapporti intimi con lui. La sera aveva sempre da fare - stirare, sistemare la casa, pulire - tanto che andava a letto tardissimo, quando il marito era ormai addormentato da un pezzo. Altre volte diceva che era stanca, che non si sentiva bene, e così via. Dopo molti mesi di questa situazione, l'uomo era arrivato a tradire la moglie. La donna si considerava perfettamente innocente e «pura come un giglio»; la colpa di quello che era accaduto era solo del marito.

C'è tuttavia un modo per riconciliarsi. Uno dei due partner dovrebbe trovare il coraggio di dire all'altro: «Mi dispiace per quello che è successo. Perdonami, ti prego. Vorrei davvero cambiare!». E l'altro dovrebbe rispondere: «So che anch'io ho le mie colpe. Puoi perdonarmi?». Gesù ci ha insegnato a perdonare settanta volte sette, cioè sempre e continuamente. L'unica via è quella del perdono, capace di aprire alla speranza.



«*Chi tra voi è senza peccato?*». Gesù fece questa domanda a un gruppo di saggi, e non certo come curiosità oziosa. La vita di una donna era in pericolo, come sappiamo dall'episodio raccontato nel Vangelo di Giovanni (cfr. Gv 8,7). Da allora questa frase è divenuta il metro di misura di ogni nostro giudizio, teso a

valutare le azioni nostre e altrui. È una frase di quelle che restano scolpite, e nel caso della coppia sposata essa deve essere incisa nel cuore, come un eterno ricordo.

Questa domanda innanzitutto ci ricorda che non siamo angeli privi di macchia di peccato, laddove per peccato si intende una mancanza di amore fraterno. Ci ricorda che in un conflitto familiare dobbiamo domandarci se siamo veramente incolpevoli e abbiamo la coscienza a posto, se abbiamo il diritto di scagliare la prima pietra e poi tranquillamente **fissare lo sguardo nel Signore**. **Se riconosco che in una certa situazione ho anch'io le mie colpe, la percezione di essa cambia e cade il desiderio di vendetta che mi può avvelenare la vita. In questo modo riesco a sentire le parole del Signore che dice: «Non rendete a nessuno male per male» (Rm 12, 17), trovando la pace spirituale.**

Il perdono è il primo passo verso la riconciliazione. Il perdono contempla due aspetti: il primo riguarda l'invito a deporre la rabbia. Allenarsi al perdono significa fermare ogni desiderio di ritorsione e sopprimere ogni pensiero emotivo negativo verso chi mi sta di fronte. È la prima cosa da fare: spogliarsi della rabbia come ci si spoglia dei vestiti la sera prima di andare a dormire. Tutto ciò è teoria. La pratica a volte è molto più difficile soprattutto quando i sentimenti sono negativi e non abbiamo un atteggiamento neutro verso l'altro.

Il secondo aspetto del perdono riguarda la necessità di coltivare un atteggiamento positivo verso l'altro. Ciò comporta fare il contrario di quella che sarebbe la nostra intenzione istintiva. In altre parole, **non solo non dobbiamo odiare, ma dobbiamo amare**. Anche questo non è un compito facile da mettere in pratica, poiché in un certo senso è innaturale. Amare il nemico non vuol dire coltivare l'ingiustizia. Ma la giustizia senza amore è ingiusta e certamente non può avere spazio nel matrimonio.

E perché non sviluppare la tenerezza nuziale con questa preghiera: *«Signore ti ringraziamo di averci fatto incontrare come sposi e di averci uniti nel tuo tenerissimo amore. Insegnaci a pregare il tuo santo Nome, in una viva comunione di cuori, perché l'invocazione di Te ci ricolmi della tua Presenza e noi possiamo diventare ogni giorno di più ministri di grazia e di perdono l'uno per l'altro».*

**Assistente ecclesiastico ALER*

L'ATTUALITÀ DELLA RIPARAZIONE

Paolo Baiardelli*

Carissimi Associati,

spesso in questo anno della Misericordia sono ritornato sul particolare carisma Associativo: la Riparazione!

Come altre volte ho detto, la misericordia è il sentimento della riparazione, ma si potrebbe anche dire che la riparazione è misericordia.

Benedetto XVI, rispondendo ad una domanda specifica proprio sulla Riparazione Eucaristica, dopo aver ricordato che da giovane pregava con una bella preghiera di Leone XIII e poi di Pio XI, nella quale la riparazione aveva un posto particolare, proprio in riferimento, agli atti sacrileghi che dovevano essere riparati, disse: **“Mi sembra che dobbiamo andare a fondo, arrivare al Signore stesso che ha offerto la riparazione per il peccato del mondo, e cercare di riparare: di mettere equilibrio tra il plus del male e il plus del bene, per non lasciare questo grande plus al negativo, ma dare un peso almeno equivalente al bene. In questo senso c'è la riparazione, che è necessaria”**.

La riparazione fa sempre pensare a qualche frattura, come anche il peccato, che occorre eliminare per ristabilire l'ordine preesistente. L'amore di Cristo, vivo e presente nell'Eucaristia, non è mai corrisposto adeguatamente, anzi spesso è sconosciuto, ignorato e disprezzato. Occorre che qualcuno si impegni a ricambiarlo a nome proprio e di quanti lo dimenticano. Gesù ha vissuto tutta la sua esistenza nell'amore verso i fratelli ed è rimasto nell'Eucaristia per essere con noi fino alla fine dei giorni, ma molti hanno

altri affari a cui attendere più che accogliere l'invito al suo banchetto (Lc 14,16-24). La mensa del Signore è sempre imbandita, ma gli invitati sono spesso indifferenti; le anime riparatrici vogliono far dimenticare questo affronto. Da queste considerazioni nasce la missione riparatrice della nostra associazione, frutto di fede, di sensibilità, di amore, di delicatezza d'animo verso Gesù Eucaristia.

La riparazione nel suo significato più semplice è quindi una parola riconoscente detta per quelli che si rifiutano di pronunciarla (plus di bene); un inno di ringraziamento e di lode per quanti rimangono muti davanti alla carità infinita.

Le anime amiche si raccolgono intorno all'altare per adorare, ringraziare, consolare ma anche per riflettere sulla donazione o offerta di Cristo, per comprenderla e farla maggiormente comprendere.

La frase di Paolo "**completo ciò che manca alla passione di Cristo**" (Col. 1,24) non si riferisce alla passione redentiva del Salvatore, in sé perfetta, integra e irripetibile, ma alle fatiche e sofferenze della sua missione che ha bisogno di continuatori fedeli.

Quindi noi, che siamo, il corpo di Cristo, Lo sostituiamo, per completare la sua umanità.

La riparazione la dobbiamo esercitare sempre in ogni momento della nostra vita, come partecipazione all'opera redentrice di Cristo. Insieme a Cristo diventiamo edificazione del Regno di Dio. Se questo è il nostro carisma dobbiamo risarcire gli oltraggi attraverso le azioni concrete della nostra giornata, cercando di fare sempre ciò che piace a Dio.

Quindi dobbiamo **Riparare** pregando e costruendo un buon rapporto con gli altri, con il nemico, con gli antipatici, con i propri famigliari.

L'oltraggio lo ripariamo quando ricostruiamo un rapporto

come lo vuole Dio, con la gratuità, con il dono, con la misericordia, con la bontà, con la carità.

In questo ci aiuta anche Maria. Da poco meno di due anni sono state dichiarate di “carattere soprannaturale”, dal Vescovo del luogo, le apparizioni della Vergine avvenute a San Nicolàs de los Arroyes, in Argentina dal 1983 al 1990, nei messaggi affidati alla veggente, Maria nel confermare la continuità con quelli di Fatima, che coincidono appieno con la spiritualità della nostra Associazione, più volte ribadisce l'importanza della riparazione, ne cito due, in attesa di scrivervi qualcosa in più su queste apparizioni.

Il 7 ottobre 1984 Maria dice: *“Quando pregate chiedete perdono per le offese che il Signore riceve ogni giorno da quelle persone che si rifiutano di ascoltarlo. Lodatelo e ringraziatelo perché Gesù ha fissato il suo sguardo su di voi per farci vedere che nella sua Chiesa si può incontrarlo”*; il 4 marzo 1987 dice ancora: *“Questo è tempo di dolore, tempo di riflessione, tempo d'amore, in questi giorni il cristiano deve credere e crescere nella parola di Dio, deve vivere intensamente ed efficacemente la parola di Dio, deve anche disporsi ad offrire penitenza e riparazione”*.

Ecco carissimi l'Associazione chiede ad ognuno di noi l'impegno totale della persona in una costante ed edificante testimonianza di fede che sia di esempio: **“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”**.

Carissimi Associati,

concludiamo il nostro cammino di verifica e confronto con le Opere di Misericordia, convinti che dopo la riflessione possiamo veramente corrispondere in modo efficace alle aspettative che Gesù ripone in tutti noi e che la mamma non smette mai di raccomandarci.

6) *Sopportare pazientemente le persone moleste*

Riflettiamo

Sembra quasi che questa opera di misericordia ci chieda poco: sopportare! Ma basta sopportare? Forse, a volte, è già molto! E non solo le persone moleste; con pazienza e con sapienza.

- Anche in questo caso pensiamo anzitutto a noi stessi: Quanti sopportano me? Sono io molesto per gli altri? La risposta non è difficile... se siamo sinceri.
- Quanto Dio ci sopporta con pazienza, tenerezza e amore. Già nell'Antico Testamento Dio sopporta il popolo eletto, popolo dalla testa dura (Dt 9, 13; Es 34, 6-7).
- Gesù tante volte "sopporta" i dodici apostoli (chi lo tradisce, lo rinnega e lo abbandona), che non capiscono, non lo seguono (Mt 16, 5-12; 20, 20-25).
- San Paolo: Col 3, 13; Ef 4, 2: "sopportandovi a vicenda nell'amore".
- Il dono della pazienza è frutto dell'azione dello Spirito Santo (Gal 5, 22).
- Sarebbe interessante tentare un elenco delle persone che ci sono moleste: il vicino di casa, i ragazzi che giocano, gli zingari, l'automobilista, il confusionario, il chiacchierone, l'antipatico, l'extracomunitario, il venditore ambulante, il testimone di Geova, ecc.
- La famiglia è un luogo di educazione, di esercizio all'accoglienza, alla sopportazione e alla pazienza (il marito e la moglie, i figli, i genitori, i fratelli, la suocera, i parenti).
- Accettare l'altro, evitando la rabbia, il disprezzo per l'altro, la fuga dagli altri. È necessario un profondo e lungo lavoro su se stessi. Non basta la sopportazione.
- Impariamo a coltivare e vivere la cortesia, la magnanimità (grandezza d'animo), l'attenzione agli altri, la pazienza, evitando la fretta, la prepotenza, l'arroganza, l'indifferenza, l'insofferenza.

Interrogiamoci

- Io so sopportare gli altri? So accogliere, amare, accettare, perdonare? Ho pazienza?
- Sono molesto per il mio prossimo? Vivo un atteggiamento di misericordia verso gli altri?

7) Pregare Dio per i vivi e per i morti

Riflettiamo

L'ultima "opera spirituale" è quella di pregare per gli altri, sia vivi che defunti. Noi non abbiamo l'idea della preghiera come di un'opera; ci sembra una cosa spirituale, non pratica. Anche pregare è fare, è compiere un'azione (At 12, 5; Rm 15, 30).

- Essa è una concreta e squisita forma di carità, espressione di amore; a volte non possiamo far altro che affidare una persona, una situazione alla misericordia di Dio.
- La liturgia ci educa alla preghiera, soprattutto quella eucaristica: Ricordati, Signore.
- Pregare non al posto degli altri, ma per gli altri. Invocare lo Spirito Santo (Rm 8, 26).
- Inter-cedere: pregare significa avere a cuore una persona, metterla nelle mani di Dio.
- Pregare è caricarci degli altri, dei loro pesi, della loro storia, della loro vita (Gc 5, 16).
- Pregare è avvicinarci a Dio, stare con lui, come Gesù con il Padre, e parlargli di noi, dei nostri cari, della nostra vita, della nostra comunità, del mondo (Col 1, 9).
- Quanti esempi di preghiera per gli altri nell'Antico Testamento: Abramo intercede (Gen 18, 17-32); Mosè prega sul monte (Es 17,8-13); 150 Salmi e i Cantici (+ di 50).
- L'esempio più bello e significativo, vincolante per noi è quello di Gesù che pregava sempre e apparteneva a un popolo che sapeva pregare (Mt 5, 44; 6, 5-13; ecc.).

- Gesù pregava per quanti incontrava sul suo cammino (Lc 22, 32: per Pietro); prega fin sulla croce, con i salmi. Continua a intercedere per noi (Rm 8, 34; Ebr 7, 25).
- È bello pensare: Gesù prega anche per me! Si instaura una comunione di grazia.
- La Beata Teresa di Calcutta diceva: “La preghiera è per te una sorgente per amare”.
- Per i nostri defunti: non solo lapidi, fiori e lumi, ma preghiere. Anche la celebrazione della Santa Messa per loro. La nostra preghiera serve ai defunti? Ormai sono fuori dal tempo; anche Dio è fuori dal tempo! Il Purgatorio: tempo di purificazione.
- Pregare in comunione con loro: “che vengono dalla grande tribolazione” (Ap 7, 9-17).

Interrogiamoci

- Come prego per i miei morti e per tutti i defunti; come curo la loro memoria?
- Nella preghiera mi affido veramente e totalmente a Dio? Sono aperto alle necessità degli altri?
- La mia preghiera è evasione dalla vita, dai fratelli o è incontro con loro, davanti al Signore?

Carissimi Associati,

concludo ricordandovi l'impegno del **CONVEGNO NAZIONALE, che si terrà dal 20 al 23 settembre prossimo**. In questo anno della Misericordia non fate mancare la vostra presenza, soprattutto per non perdere l'occasione di crescere nella Fede e attraversare la Porta Santa che vi conduce nella casa della Mamma celeste, la nostra protettrice, che ci assiste, protegge e guida nella vita spirituale e materiale.

** Presidente ALER*

52° Convegno Nazionale

“Misericordia ed Eucaristia”

Loreto

20-23 settembre 2016

Martedì 20 settembre

Ore 18,30 Santuario della Santa Casa

Celebrazione Eucaristica di apertura
presieduta da **S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica**,
Vescovo emerito di Fabriano-Matelica.

Mercoledì 21 settembre

Ore 8,30 Auditorium Giovanni Paolo II

Celebrazione delle Lodi.
*“L'Eucaristia che rivela e attua la Misericordia
di Dio”*, relatore: **S.E. Mons. Giancarlo Vecerrica**.

Ore 15.00 Piazza Giovanni XXIII

Preparazione al percorso Giubilare e passaggio
della Porta Santa, guidato da **p. Franco Carollo**,
rettore del Santuario della Santa Casa.

Ore 17,00 Santuario della Santa Casa

Celebrazione Eucaristica presieduta da
p. Franco Carollo.

Ore 21,00 Auditorium Giovanni Paolo II

Musical: **Il Figlio Prodigo**
a cura della Comunità Cenacolo di Loreto.

Giovedì 22 settembre

Ore 8,30 Auditorium Giovanni Paolo II

Celebrazione delle Lodi.

“L'Eucaristia come fonte della Misericordia che sana le ferite”

Relatore: **Dott. Salvatore Martinez**,

Presidente del Rinnovamento nello Spirito.

Ore 17,00 Basilica Inferiore

Adorazione Eucaristica

presieduta da **p. Marzio Calletti**,

provinciale dei Cappuccini delle Marche.

Ore 18,30 Celebrazione Eucaristica

presieduta da **p. Franco Nardi**,

Assistente Nazionale ALER.

Ore 20,30 Chiesa di San Giuseppe - Porta Marina

Processione Eucaristica

Venerdì 23 settembre

Ore 8,15 Santuario della Santa Casa

Celebrazione delle Lodi.

Celebrazione Eucaristica di chiusura

presieduta da **S.E. Mons. Giovanni Tonucci**,

Arcivescovo-Prelato di Loreto.

Conclusioni del Convegno.

Note Tecniche

La quota individuale di partecipazione è di € **190,00**. Per chi richiede la camera singola supplemento €**18,00** a notte.

La quota comprende: Iscrizione, vitto (dalla cena del 20 al pranzo del 23). All'atto dell'iscrizione va' versato un anticipo di € **25,00**. **Prenotazioni presso la segreteria 071977148 o info@aler.com**. Comunicare tempestivamente eventuali disdette.

Iscrizioni entro il 10 Settembre



Adorazione Eucaristica

Siamo tempio di Dio!

Suor Barbara Anselmi

Canto di esposizione

Tutti: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, qui e in tutte le chiese che sono nel mondo intero, e ti benediciamo, poiché con la tua santa Croce, hai redento il mondo.

Silenzio

Letto 1: Ciò che è sacro, noi uomini la portiamo soltanto in un fragile vaso d'argilla. Ma tu, o santo Spirito, quando abiti in un uomo, abiti in qualcosa di infinitamente inferiore. Tu, Spirito di santità, abiti in mezzo all'immondizia e alla contaminazione! Tu, Spirito di sapienza, abiti in mezzo alla stoltezza! Tu, Spirito di verità, abiti in mezzo all'inganno di se stessi! Rimani con noi, tu che non cerchi e cercheresti invano una dimora confortevole; tu che, creatore e rigeneratore, fai da te stesso la tua dimora, rimani con noi! Che almeno una volta possa dirsi che ti compiacci di questa dimora che tu stesso ti sei preparata in questo mio contaminato, perverso e fallace cuore. (Søren Kierkegaard, *Preghiere*, Brescia 1953.)

Letto 2: Dalla Lettera di S. Paolo ai Corinzi (1Cor 3, 16-23)
Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente

in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente; perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli prende i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i disegni dei sapienti sono vani.

Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Letture 3: “Tempio di Dio! Per gli ebrei il tempio di Gerusalemme era il centro della vita, l’orgoglio della nazione, il luogo della misteriosa ma reale presenza di

Dio in mezzo al suo popolo: un luogo santissimo, in cui non era ammesso nulla e nessuno che lo profanasse (si ricorderà che Gesù ne ha scacciato i mercanti). Anche i pagani costruivano templi per le loro divinità, e nessuno sforzo per abbellirli era reputato superfluo. Oggi, anche a motivo delle parole di Paolo, per i cristiani la concezione del tempio è cambiata; più che dimora di Dio, esso è la casa dove i fedeli si radunano per celebrarlo. La Chiesa che Gesù ha fondato (Matteo 16,18) non è certo un edificio



di pietra, ma l'insieme dei suoi fedeli; solo in seguito il termine è passato a designare anche gli edifici dove di solito i componenti della Chiesa si riuniscono. Dunque le chiese sono fatte per gli uomini; quanto alla dimora di Dio, più che tra quattro muri Egli si compiace di abitare nell'uomo, nell'unica creatura che ha fatto a sua immagine e somiglianza, che ha reso capace di dialogare con lui e accogliere i suoi doni; l'unica creatura autorizzata a chiamarlo Padre”.

Letto 4: “Tutte le cure che istintivamente gli uomini dedicavano ai templi di pietra vanno trasferite perciò al tempio vero, fatto di corpo e anima, di intelligenza e di cuore. Se Dio abita nell'uomo, all'uomo è conferita una dignità incomparabile, che a nessuno è concesso di calpestare: non allo stato, ad esempio praticando la tortura, privando i cittadini della libertà, tollerando situazioni di ingiustizia; non ai singoli, adottando comportamenti con cui di fatto non riconoscono nei propri simili quella dignità: sarà lecito tutelare il proprio buon diritto, ma mai offendendo, imbrogliando, sfruttando il prossimo, e neppure trascurando le sue difficoltà, quando si è in grado di alleviarle. E quanto ai singoli, neppure la dignità propria sarà lecito calpestare: non importa se in pubblico o in privato, la coscienza di essere tempio di Dio impedisce di svilirsi con pensieri e azioni che persino a un padre terreno ci si vergognerebbe di manifestare”.

(Mons. Roberto Brunelli)

Si esegue un canto adatto

Guida: Benediciamo il Signore perché ci rende strumenti vivi del suo Amore, acclamando:

Tutti: Sii benedetto, Signore!

- Per il dono degli occhi, Signore, con cui restare ammirati di ogni bellezza: **Sii benedetto, ...**
- Per il dono delle labbra, con cui cantare le tue lodi e annunciare a tutti che tu sei amore:
- Per il dono delle mani, con cui fasciare e curare le piaghe dei fratelli:
- Per il dono dei piedi, con cui portare il Vangelo sino ai confini della terra:
- Per il dono delle braccia, con cui sollevare i più piccoli e sostenere chi porta fardelli troppo pesanti:
- Per il dono degli orecchi, con cui ascoltare il tuo appello in chi soffre e grida a Te:
- Per il dono del volto, con cui far scendere la pace nei cuori tormentati:
- Per il dono del cuore, per amare come Tu solo sei capace di amare:



- Per il dono del tuo Spirito in noi, che ci illumina e ci rende Tempio della tua gloria:
- Sii benedetto, Signore, perché così sei Tu, che continui a rimanere sempre in mezzo a noi:

Lettore 1: «Devo imparare che il mio simile, sia amico o nemico, mio fratello o straniero, appartenente all'altra parte del mondo, saggio o folle e quali che siano le sue limitazioni, è *Cristo*. Non importa che sia o non sia in stato di grazia. Gesù, nella parabola delle pecore e delle capre, *non disse*: "Tutte le volte che avrete fatto qualche cosa a uno di questi minimi tra i miei fratelli, *purché sia in stato di grazia*, l'avete fatta a me". Ogni prigioniero, ogni ammalato o morente, ogni peccatore qualunque sia, dev'essere considerato Cristo: questo è il preciso comandamento del Salvatore stesso».

(Thomas Merton)

Lettore 2: «Gesù spinge ognuno di noi a non fermarsi mai alla superficie delle cose, soprattutto quando siamo dinanzi a una persona. Siamo chiamati a guardare oltre, a *puntare sul cuore* per vedere di quanta generosità ognuno è capace. Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è *la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta*. Le sue porte permangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono. Più è grande il peccato e maggiore dev'essere l'amore che la Chiesa esprime verso coloro che si convertono. Con quanto amore ci guarda Gesù! Con quanto amore guarisce il nostro cuore peccatore!»

(Papa Francesco)

Preghiamo a cori alterni questo antico inno della Chiesa (Ef 1,3-12):

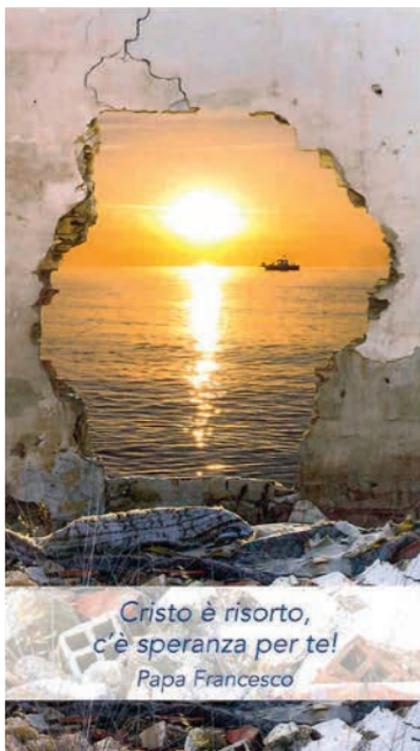
Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.

In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.

In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.

Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.

In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati - secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà - a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.



Letttore 3: «La prima verità della Chiesa è l'amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini. Pertanto, dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia».

(Papa Francesco)

Si esegue un canto adatto, o l'organista suona un brano devoto.

Ciascuno legge in silenzio il seguente brano, chiedendo a Gesù presente nell'Eucaristia di aiutare tutti noi a rendere concreti i nostri propositi di bene, ad amare fino a dare la vita, a divenire anche noi pane spezzato per i fratelli:

“Perché dare ospitalità? Perché l'ospitalità è stata ed è tuttora sentita in molte culture come un dovere sacro, un gesto di solidarietà a cui è semplicemente impensabile sottrarsi? In radice, credo che la risposta sia

semplice: perché si è uomini, per divenire uomini, per umanizzare la propria umanità e per rispettare e onorare l'umanità dell'altro. Ogni uomo, in quanto venuto al mondo, è lui stesso ospite dell'umano che è in lui: noi diamo ospitalità perché sappiamo di essere ospitati a nostra volta. Dare ospitalità è atto con cui un uomo risponde alla propria vocazione umana, realizza la propria umanità accogliendo l'umanità dell'altro. (...) Il povero, il senza tetto, il girovago, lo straniero, il barbone, colui la cui umanità è umiliata dal peso delle mancanze e delle privazioni, dei rifiuti e dell'abbandono, del disinteresse e dall'estraneità, comincia ad essere accolto quando io comincio a sentire come mia la sua umiliazione, come mia la sua vergogna, quando comincio a sentire che la mortificazione della sua umanità è la mia stessa mortificazione”.

*(Luciano Manicardi, tratto da
“La fatica della carità”, Ed. Qiqajon)*

Guida: Sostenuto dall'intercessione di Maria,
nostra Madre e Regina, diciamo insieme:

Rivestici, o Padre, del Cristo tuo Figlio.

Letto: Tu hai disposto che il tuo amato Figlio assumesse la nostra povera umanità, perché gli uomini divenissero in lui partecipi della vita immortale; rendici degni di chiamarci ed essere tuoi figli.

Rivestici, o Padre, del Cristo tuo Figlio.

Tu hai voluto che il Cristo fosse in tutto simile a noi, escluso il peccato, e ci hai chiamati a seguirlo per trasfor-

marci a sua immagine; rendici suoi fedeli discepoli per piacere in tutto a te.

Rivestici, o Padre, del Cristo tuo Figlio.

Tu ci convochi al banchetto della grazia, perché rivestiti dell'abito nuziale godiamo nella rivelazione della tua gloria; insegnaci a servirti con totale dedizione.

Rivestici, o Padre, del Cristo tuo Figlio.

Tu ci esorti a diffondere nel mondo il buon odore di Cristo; donaci di riconoscere la sua presenza in mezzo ai nostri fratelli.

Rivestici, o Padre, del Cristo tuo Figlio.

Tu ci adorni della veste della giustizia, perché vivendo secondo il tuo Spirito manifestiamo la santità della Chiesa; santificaci nella verità e donaci di cooperare generosamente alla salvezza di tutti.

Rivestici, o Padre, del Cristo tuo Figlio.

Tu ci benedici con ogni benedizione spirituale in Cristo, perché nel suo avvento glorioso, corriamo incontro a lui con la tunica battesimale; fa' che, avendo Maria al nostro fianco, insieme con i tuoi santi, passiamo dalla morte alla vita senza fine.

Rivestici, o Padre, del Cristo tuo Figlio.

Silenzio

Guida: Recitiamo tutti insieme la preghiera di Papa Francesco a Maria, Madre della Chiesa e Madre della nostra fede (*si trova al termine dell'Enciclica Lumen Fidei, del 29 giugno 2013*)



Aiuta, o Madre, la nostra fede!
Apri il nostro ascolto alla Parola,
perché riconosciamo la voce
di Dio e la sua chiamata.
Sveglia in noi il desiderio
di seguire i suoi passi,
uscendo dalla nostra terra
e accogliendo la sua promessa.
Aiutaci a lasciarci toccare
dal suo amore, perché
possiamo toccarlo con la fede.
Aiutaci ad affidarci pienamente
a Lui, a credere nel suo amore,
soprattutto nei momenti
di tribolazione e di croce,
quando la nostra fede
è chiamata a maturare.
Semina nella nostra fede
la gioia del Risorto.
Ricordaci che chi crede
non è mai solo.
Insegnaci a guardare
con gli occhi di Gesù,
affinché Egli sia luce
sul nostro cammino.
E che questa luce della fede
cresca sempre in noi,
finché arrivi quel giorno
senza tramonto,
che è lo stesso Cristo,
il Figlio tuo, nostro Signore!
Amen.

*Si conclude con la benedizione
eucaristica e un canto di reposizione.*



Il paralitico: un incontro che perdona e libera

a cura di Don Luigi Marino

Preghiamo un istante e invochiamo lo Spirito Santo: **Vieni santo Spirito, vieni e illumina la mia mente! Vieni santo Spirito, vieni e riscalda il mio cuore perché possa comprendere ed accogliere il Verbo di Dio che si è donato a noi.**

Lectio

Dal Vangelo di Marco 2, 1-12

Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ²e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. ³Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. ⁵Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».

⁶Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: ⁷«Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». ⁸E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano

tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Alzati, prendi la tua barella e cammina”? ¹⁰Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹dico a te - disse al paralitico -: alzati, prendi la tua barella e va’ a casa tua». ¹²Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Meditatio

Il versetto 1 dice: “Gesù entrò di nuovo a Cafarnao”. La gente è al corrente che dove si trova Gesù si trova consolazione e conforto e perciò dice il versetto 2 “convergono lì, si radunano presso Gesù tante persone”.

La calca della gente era tanta, che non c’era più uno spazio davanti alla casa. Gesù “annuncia loro la Parola”, Gesù annunciava se stesso, parlava della Signoria di Dio e del suo amore gratuito.

I primi due versetti del testo che esaminiamo, creano lo sfondo su cui si muove quanto è scritto nel versetto 3: lì dove tutti convergono, giungono quattro persone che portano un individuo paralizzato: questi sanno che la soluzione al loro dramma è Gesù, perciò intendono arrivare a Lui a tutti i costi. Ma trovano la barriera della gente che è lì ad ascoltare Gesù, non si perdono d’animo: salgono sul tetto lo scoperciano e fanno un buco proprio sopra dove si trovava Gesù.

*Al **versetto 5** Gesù usa una frase mai usata prima: “Figlio, ti sono rimessi i peccati”. Il **peccato**, nella Bibbia, appare come una malattia interna all’uomo. Ebbene, il paralitico porta in sé questa malattia nascosta ma paralizzante. Gesù vede l’ammalato privo di forze, sa che è il peccato a toglierle e rimette il suo peccato.*

*Al **versetto 6** fanno la loro comparsa per la prima volta in Marco gli scribi. Questi hanno sentito che Gesù ha usato con autorità l’espressione: “Ti sono rimessi i tuoi peccati”, per cui concludono che lui si sente alla pari di Dio. Bestemmia, dicono. Egli uomo si fa Dio!*

*Al **versetto 8** si nota che Gesù non attenua la portata delle sue parole circa la remissione dei peccati: egli sente di avere l’autorità di fare questo e lo fa, a beneficio dell’uomo.*

*Gesù al **versetto 11** dice al paralitico: “Io ti ordino: alzati; prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua”. Quegli, obbediente, si alzò e andò a casa sua. Gesù perdona e libera. Egli lo può fare perché, si dice al **versetto 10**, è il “Figlio dell’uomo”: una figura misteriosa presa in prestito dal libro del profeta Daniele 7, 13-14. Qui, il Figlio dell’uomo appare accanto a Dio, quindi, con autorità divina e da cui riceve potere su tutte le genti della terra.*

*Davanti al modo di operare di Gesù, la gente non rimane indifferente, dice il **versetto 12**: “si meravigliò e lodò Dio, dicendo: “Non abbiamo mai visto nulla di simile”. Mentre per gli scribi Gesù era un bestemmiatore di Dio, per la gente egli è motivo di lode di Dio.*

Contemplatio

Entriamo anche noi nella scena e lasciamoci guidare dai vari personaggi, la folla, i quattro con il paralitico e gli scribi, davanti a Gesù. Egli anche a noi annuncia la Parola, anche a noi rivela la sua persona. Cosa provoca in noi la Parola? Siamo come la folla che si stringe a Gesù ma non si accorge di chi è nel bisogno e, assetati come siamo, non permettiamo a chi sta peggio di noi di accostarsi a Gesù; siamo come gli scribi che non accettano Gesù perché si sentono nel giusto, conoscono già tutto; o siamo come i quattro che portano il paralitico, confidano veramente in Gesù e non si fermano davanti alle difficoltà, usando intelligenza e forza?

Come questi ultimi siamo chiamati anche noi a credere che la liberazione dal peccato è strettamente legata al benessere psichico, fisico e morale dell'uomo. Dio non resta indifferente davanti a ciò che reca distruzione, ha deciso attraverso l'opera di Gesù, di offrire agli uomini la riconciliazione, il perdono e la pace.

Non è possibile attuare la liberazione dell'uomo dalle sue schiavitù psico-fisiche, senza passare attraverso la remissione del peccato. E Gesù ha l'autorità di rimettere i peccati e ne dà una dimostrazione.

Il verbo che viene usato da Marco per tre volte e all'imperativo: *Alzati!* in greco è **égheire**, cioè: *Risorgi!* Il perdono dei peccati, concesso al paralitico, è la forza misteriosa di Dio che si manifestò nella Risur-

rezione di Gesù da morte, per cui la vita in tutte le sue dimensioni ha il sopravvento.

Oratio

Gesù, tu ci perdoni sempre, anche quando ci accostiamo a te senza amore, quando nella celebrazione dei sacramenti siamo solo spettatori e non lasciamo che la tua grazia penetri nella nostra vita, donaci di sentire la grazia del tuo perdono e vinci in noi anche tutti quegli atteggiamenti di ostilità e chiusura alla tua parola che è vita nuova. Abbiamo bisogno, e tu lo sai, del tuo amore infinito, ripeti con potenza allora per ognuno di noi "Alzati"! Sì Gesù, facci risorgere dalle nostre schiavitù e donaci la gioia della nuova vita in te. E fa' che possiamo accompagnare i nostri fratelli in difficoltà davanti al tuo amore infinito. Grazie Gesù, la tua misericordia è per l'eternità.

PENSIERI EUCARISTICI
2017

RICHIEDILI ALLA
DIREZIONE

071 977148

PENSIERI EUCARISTICI

ASSOCIAZIONE LAICALE EUCARISTICA RIPARATRICE LORETO

2017

The advertisement is framed by a decorative red and white border. On the left, a white box contains the title 'PENSIERI EUCARISTICI 2017' in red, the instruction 'RICHIEDILI ALLA DIREZIONE' in blue, and the phone number '071 977148' in red. On the right, a book cover is shown with the same title, a photograph of a chalice with red wine, a bunch of grapes, and a host, and the publisher's name 'ASSOCIAZIONE LAICALE EUCARISTICA RIPARATRICE LORETO' and the year '2017'.

Misericordia e Riparazione

2 parte

a cura di Don Massimo Regini

3. Vivere e celebrare la misericordia come riparazione

La misericordia è di Dio e da Dio, perché Dio è misericordioso. Questa misericordia è un dono sempre nuovo, nella fatica di accogliere e vivere il dono del perdono. Testimoniando l'amore che Dio ha per ognuno dei suoi figli, il dono dell'amore diviene impegno, quello di essere misericordiosi come il Padre, che è la frase che guida il Giubileo della Misericordia.

La riparazione è quella di Cristo, è la salvezza che riconcilia. Ogni discepolo può vivere la misericordia come solidarietà riparatrice, per mezzo dello Spirito che dona la carità di Cristo e che abita il cuore dei credenti. Ecco allora un percorso per vivere la misericordia come riparazione.

3.1 Perché offrire: per amore, come dono di solidarietà. Portare e donare l'amore dove non c'è

«Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la chiesa» (Col 1, 24).

Questa traduzione sembra implicare l'idea che la passione di Cristo sia incompleta e insufficiente, che essa abbia bisogno delle sofferenze di Paolo (e dunque dei credenti) per essere condotta a pienezza, e dunque che le sofferenze dei credenti abbiano un valore redentivo.

Non la passione di Cristo è deficitaria, ma è «nella mia carne», cioè alla «mia povera persona umana», che manca

qualcosa alla pienezza di partecipazione alle tribolazioni di Cristo. «Ciò che ancora manca, ciò che Paolo deve condurre a termine, è il proprio itinerario, che egli chiama “tribolazioni di Cristo nella mia carne”, e che riproduce quello di Cristo, nel suo modo di vivere e di soffrire per l’annuncio del Vangelo e a causa sua e per la Chiesa» (J.N. Aletti).

Tommaso d’Aquino, nel suo commento alla lettera ai Colossesi, metteva in guardia dal rischio di interpretare in modo inadeguato le parole dell’Apostolo: «Queste parole, intese in modo superficiale, possono essere comprese male, cioè nel senso che la passione (passio) di Cristo non sia sufficiente per la redenzione e che perciò le sofferenze (passiones) dei santi siano state aggiunte per completarla. Ma questa affermazione è eretica, perché il sangue di Cristo è sufficiente per la redenzione, anche di molti mondi: “Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; e non solo per i nostri ma anche per quelli di tutto il mondo” (1 Gv 2,2)”.

Per ben comprendere il passo bisogna inoltre notare che l’espressione tradotta dalla Bibbia CEI con «partimenti di Cristo», andrebbe più correttamente resa con «tribolazioni di Cristo». Il termine greco *thlipsis* non indica mai le sofferenze redentrici di Cristo, ma sempre le tribolazioni, le fatiche, le angustie escatologiche dell’Apostolo o della chiesa: persecuzioni, opposizioni, violenze, privazioni. Queste tribolazioni caratterizzano i tempi escatologici, quelli cioè inaugurati dall’evento pasquale di Cristo e segnano in particolare l’attività apostolica ed evangelizzatrice, che

viene svolta nella fede in Cristo e sotto la guida del suo Spirito. Compiendo questo servizio, Paolo conosce sofferenze («Trovo la mia gioia nelle mie sofferenze per voi») e incontra tribolazioni («completo ciò che manca alle tribolazioni di Cristo nella mia carne») che egli vive nella dedizione ai cristiani delle sue comunità, spendendo la vita per loro e per l'edificazione della chiesa.

«Ciò che manca», dunque, «alle tribolazioni di Cristo», ha a che fare con l'attività missionaria, evangelizzatrice, con il compito di servo del Vangelo e della Chiesa che Paolo ha ricevuto da Dio. Tale missione egli deve esercitare negli ultimi tempi, contrassegnati appunto dai travagli escatologici che preparano il compimento finale, e che riempiono, secondo il piano di Dio, il tempo della Chiesa, e completano, nel senso che consentono a Cristo di estendere la sua salvezza ad ogni carne e fino ai confini del mondo.

Nell'enciclica *Salvifici Doloris* (1984), Giovanni Paolo II spiega il significato cristiano del dolore proprio a partire da questo testo dell'epistolario paolino, *Col* 1,24: “*Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa*”.

“La sofferenza di Cristo ha creato il bene della redenzione del mondo. Questo bene in se stesso è inesauribile ed infinito. Nessun uomo può aggiungerci qualcosa. Allo stesso tempo, però, nel mistero della Chiesa come suo corpo, Cristo in un certo senso ha aperto la propria sofferenza redentiva ad ogni sofferenza dell'uomo. In

quanto l'uomo diventa partecipe delle sofferenze di Cristo - in qualsiasi luogo del mondo e tempo della storia - in tanto egli completa a suo modo quella sofferenza, mediante la quale Cristo ha operato la redenzione del mondo" (*Salvifici doloris*, 24).

Tutto questo nella logica del dono e più precisamente secondo la prospettiva eucaristica del corpo donato, perché non c'è dono più grande a Dio e ai fratelli nella solidarietà, che quello di donare se stessi, il proprio corpo, quindi la propria vita per amore. Riparare diventa perciò, in un legame che è quello del corpo di Cristo, portare l'amore dove manca, come forma evangelica ed eucaristica della misericordia, unendosi alla misericordia di Cristo per i peccatori. E fra questi il primo sono io.

Un esempio del legame fra misericordia e riparazione è la teologia e la spiritualità delle indulgenze.

La Chiesa ha il potere di rimettere i peccati perché Dio si è fatto Uomo e perché il Figlio dell'uomo ha il potere, sulla terra, di rimettere i peccati. In tal senso, l'agire sacramentale della Chiesa è totalmente relativo a Cristo e, sempre in tal senso, l'amministrazione del tesoro delle Indulgenze è fedele servizio alla eccedente misericordia del mistero. Tra tutti coloro che sono immersi in Cristo, cioè nel mistero della Sua morte e risurrezione, e la cui vita è rinnovata dal Battesimo, si genera misteriosamente, sacramentalmente e realmente, una comunione che nulla può spezzare, se non il libero ed ostinato rifiuto di essa. Fra tutti i battezzati si crea dunque una Comunione,

la *Communio sanctorum*, che non è semplicemente, o vagamente spirituale ed astratta, ma che diviene, utilizzando una categoria biblica, vera e propria alleanza per la salvezza.

Facendo leva sul mistero delle libertà nel tempo, ciascun battezzato può lucrare l'indulgenza per se stesso, o può applicarla alle anime purganti, in forza non di una insostenibile sostituzione della libertà personale, ma piuttosto della comune vocazione alla salvezza e del differente e complementare stato in cui i battezzati si trovano. La mediazione della Chiesa, non è mai in contrasto, nè in tensione con la libertà personale. Tanto è vero che coloro che sono ancora in questa vita terrena possono ottenere l'indulgenza solo per se stessi, o per un fedele defunto, ma mai per un altro uomo, che sia ancora dotato della sua libertà, e quindi chiamato a scegliere personalmente, a convertirsi personalmente, ad accogliere personalmente il dono della misericordia. Nella Comunione dei santi esiste così un vincolo perenne di carità ed un abbondante scambio di tutti i beni, dove la santità dell'uno giova agli altri, ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri.

3.2. Cosa offrire: un amore incarnato. L'offerta del corpo come sacrificio

²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: **“Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”**. ²⁵Allo stesso modo, dopo

aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”. ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. ²⁷Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà **colpevole verso il corpo e il sangue del Signore**. ²⁸(1Cor 11, 23-28)

“Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, ²⁵perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi **le varie membra abbiano cura le une delle altre**. ²⁶Quindi **se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme**; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. ²⁷Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. (1 Cor 12, 24-27)

Il sacrificio di Cristo consiste nell’offerta di se stesso e della sua vita in obbedienza e amore a Dio Padre e alla nostra umanità per la nostra salvezza. Con l’oblazione di se stesso, Gesù opera il passaggio dal sacrificio di cose esteriori a un’oblazione di sé esistenziale, che prende il centro e il tutto della vita per donarlo a Dio e ai fratelli. Il sacrificio di Cristo è il dono totale di sé, della sua persona fino alla morte, dono ispirato da un amore senza misura, che va *«fino all’estremo»* (Gv 13,1).

In conseguenza della sua obbedienza a Dio e del suo amore, della sua solidarietà con noi peccatori, Cristo ha subito e accettato la croce. Cristo non ha scelto la sofferenza e la croce, - nel Getsemani ha pregato il Padre di allontanargli questo calice (cfr. Mt 26,39) - ma l’ha

accettata come espressione di obbedienza e di amore. Il sacrificio di Cristo sulla croce, che ripara il rifiuto di Adamo e stabilisce la piena comunione con Dio e tra gli uomini, è avvenuto una volta per tutte e per tutti. Nella celebrazione dell'Eucaristia, che rende presente e attuale l'immolazione di Cristo sulla croce, la parola sacrificio ritorna con frequenza riferita a Cristo ma, anche, ai partecipanti: «*Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi. ... Questo è il mio sangue versato per voi*». E dopo la consacrazione, il celebrante prega: «*Egli faccia di noi un sacrificio perenne a Te gradito*».

Il sacrificio dell'amore avviene necessariamente nel corpo e attraverso il corpo. La corporeità è sacrificabile perché soggetta alla morte. Il sacrificio infatti prevede la distruzione di quanto offerto. L'amore che dona se stesso, la propria umanità incarnata, esprime l'amore nella forma dell'incarnazione e per questo manifesta l'amore più grande.

Alla simbolica sacrificale del corpo appartiene anche la comunione dei credenti nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Il dono della consolazione e della speranza, quello della salvezza e della riconciliazione, può perciò tradursi nell'offerta per amore del sacrificio di se stessi, unito all'unico e perfetto sacrificio di Cristo per il bene degli altri membri dello stesso corpo, perché l'amore sia in tutto e sia possibile il sacrificio della lode, quindi la dossologia liturgica e quella della vita.

“L'Eucaristia *crea comunione ed educa alla comunione*. San Paolo scriveva ai fedeli di Corinto mostrando quanto le loro divisioni, che si manifestavano nelle

assemblee eucaristiche, fossero in contrasto con quello che celebravano, la Cena del Signore. Conseguentemente l'Apostolo li invitava a riflettere sulla vera realtà dell'Eucaristia, per farli ritornare allo spirito di comunione fraterna (cfr *1 Cor* 11,17-34). Efficacemente si faceva eco di questa esigenza sant'Agostino il quale, ricordando la parola dell'Apostolo: «Voi siete corpo di Cristo e sue membra» (*1 Cor* 12,27), osservava: «Se voi siete il suo corpo e le sue membra, sulla mensa del Signore è deposto quel che è il vostro mistero; sì, voi ricevete quel che è il vostro mistero». E da tale constatazione deduceva: «Cristo Signore [...] consacrò sulla sua mensa il mistero della nostra pace e unità. Chi riceve il mistero dell'unità, ma non conserva il vincolo della pace, riceve non un mistero a suo favore, bensì una prova contro di sé» (Ecclesia De Eucharistia, 40).

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

Il 21 Settembre 2016

ore 9.00: 1^a convocazione

ore 11.30: 2^a convocazione

presso Auditorium Giovanni Paolo II - Loreto

All'ordine del giorno:

- 1) *Relazione del Presidente sulle attività svolte dall'Associazione.***
- 2) *Programma del prossimo anno.***
- 3) *Varie ed eventuali.***

NAPOLI - OLEVANO SUL TUSCIANO

Il giorno 5 marzo inizia ad Olevano il cammino degli incontri 2016, in questa bella cittadina del Salernitano, incontriamo i tanti amici dell'Associazione guidati dalla fondatrice del gruppo **Pastorino Agnese**.

All'accoglienza calorosa è seguita una partecipata adorazione e festoso incontro con Gesù nella Santa Messa.

Il giorno dopo a Napoli, presso i Camaldoli, si è rinnovato il tradizionale incontro della Campania, organizzato, in modo impeccabile, dalla nostra responsabile **Pina Tarantino** e dalle sue collaboratrici.



Quest'anno rattristato, per la scomparsa alla vigilia, della responsabile del gruppo di Monte di Procida, **Caterina Mancino**, carissima amica e solerte responsabile del gruppo. Alla Santa Messa celebrata dal Vescovo Ausiliare **Salvatore Angerami** si è pregato per tutti i defunti e in modo particolare per Caterina.



Un grazie di cuore a tutti gli Associati che in questi incontri hanno manifestato con la loro presenza l'affetto all'Associazione.

Offerte per Anima Riparatrice

Nedda – Codigoro (FE)	€	5.00
Carmen – Gaeta (LT)	€	18.00
Domenico – Foggia	€	50.00
Anna – Molfetta (BA)	€	38.00
Raffaele e Lucia – Ruvo Di Puglia (BA)	€	40.00
Anna Maria – Fidenza (PR)	€	10.00
Rosaria – Milano	€	50.00
Gigliola e0 Amiche – Milano	€	50.00
Anime Riparatrici – Milano	€	60.00
Assunta – Salerno	€	10.00
Lorenzo – Gagliole (MC)	€	50.00
Gabriella – Controguerra (TE)	€	20.00
Rosaria – Cattolica (RN)	€	15.00
Augusta – Maiolati Spontini (AN)	€	20.00
Maria Luisa – Piobbico (PU)	€	50.00
Ester – Fragneto L' Abate (BN)	€	50.00
Gr. Euc. S. Maria Mediatrice (PA)	€	300.00
Rosalinda – Oggiono (LC)	€	10.00

L'Eucaristia ferita

Avendo conosciuto tramite internet l'esistenza apprezzatissima dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice, ne ho subito preso coscienza di comunicare un fatto totalmente doloroso inferto all'Eucaristia. Il Tabernacolo blindato, contenente la Pisside piena di Ostie consacrate il Giovedì Santo, nella S. Messa in Cena Domini, reposita solennemente, nelle ore notturne o alle prime luci dell'alba del Venerdì Santo, purtroppo, è stato satanicamente sprangato e catapultato, per grazia di Dio le Ostie e la Pisside le hanno lasciate.

Il gesto dissacratorio ci deve far riflettere in quanto l'Italia è una nazione che mostra indifferenza alla sacralità eucaristica.

Non potendo fare altro dinanzi al satanico mare agitato, consegno il fatto doloroso nelle mani immacolate di Maria perché mi dia forza per continuare dopo tanta sofferenza.

Mi affido alla carità delle vostre preghiere. Grazie!

*Sac. Franco Ruotolo
Parroco - Capua (CE)*



Preghiamo

*Gesù,
tu solo ci hai insegnato
che l'odio si vince
con l'amore,
la cattiveria si vince
con la bontà,
l'offesa si vince
con il perdono.
Aiutaci a conservare
sempre viva
questa meravigliosa novità,
che è l'unica che può cambiare
la storia degli uomini.
Amen!*

Card. Angelo Comastri

